

GIACOMO LEOPARDI

LA VITA (1798-1837)

I primi anni

Nasce nel **1798** a **Recanati**, piccola città delle Marche, da una **famiglia nobile**.

Il **padre** aveva una grande passione per la letteratura, raccolse una **ricca biblioteca**, nutrì grande ammirazione e affetto per il figlio.

La **madre**, donna austera e inflessibile, si occupava solo di risollevarne il patrimonio familiare oberato dai debiti, **disinteressandosi completamente del figlio**, tanto da diventare la **prima causa della sua infelicità**.

Maggiore di 10 fratelli mostra presto un'indole vivace e sensibile. Fu educato da **precettori ecclesiastici**.

Dai 10 ai 17 anni Giacomo decise di **studiare da solo**: si chiuse così nella **biblioteca paterna**, affrontando prima di tutto la filologia greca e latina, imparò poi l'ebraico e le lingue moderne, scrisse opere di erudizione e un inno in greco.

La "conversione filosofica" e gli Idilli

Lo **studio "matto e disperatissimo"** di questi 7 anni gli consente di raggiungere precocemente una **conoscenza dei classici e un'erudizione eccezionali**. Ma la sua **salute ne risente**, tanto che a 18 anni teme per la sua vita.

Ben presto, nel 1817, si riprese grazie anche a **tre forti spinte emotive**:

- il **desiderio di gloria**, che immaginò potesse realizzarsi **grazie** all'**amicizia** stretta con **Pietro Giordani**, con il quale tenne una **corrispondenza**. Leopardi aveva **tradotto il secondo libro dell'Eneide, e lo aveva inviato ai più famosi letterati del tempo**. **Giordani esaltò le doti del giovane poeta** e si recò alcuni giorni a Recanati, compiendo con lui una gita a Macerata (1818);
- **l'amore**: nel 1817 si innamorò di una sua bellissima **cugina** di 26 anni, **Geltrude Cassi Lazzari**, giunta a Recanati, in casa Leopardi per metter in collegio una figlia e alla sua partenza il poeta compose la lirica *Il primo amore*; poco tempo dopo nel 1818, si innamorò di **Teresa Fattorini, figlia del suo cocchiere**, morta molto giovane, per lei Leopardi scriverà molti anni più tardi *A Silvia*;
- **la patria**, che egli cantò con **spirito liberale** nelle **due canzoni All'Italia e A Dante (1818)**. Esse non piacquero al padre, aristocratico e reazionario, ma attirarono su Leopardi le **simpatie degli ambienti carbonari**.

Giacomo si sente **soffocare** dall'ambiente zotico e vile di **Recanati** e, dopo un vano tentativo di essere assunto alla Biblioteca Vaticana, non avendo ottenuto il permesso per motivi economici della famiglia di lasciare la sua città, **progetta una fuga clandestina nel 1819**, lasciando al padre una lettera che esprimeva il suo desiderio di raggiungere il successo. Il progetto fu scoperto e il giovane Leopardi, tenuto sotto stretta sorveglianza, **si rinchiuse in una malinconia sempre più cupa**.

Legge i romantici e **partecipa alla polemica tra classicisti e romantici schierandosi dalla parte dei primi, ma rivelando un sensibilità romantica**.

Nel '19 ci sono i primi **problemi di salute**.

In questo periodo (**dal 1818 al 1822**), oltre alle **liriche** sopra accennate, scrisse anche i seguenti **Idilli**: *Il Sogno, L'infinito, La sera del dì di festa, Alla luna, La vita solitaria*; inoltre le **canzoni**: *Ad Angelo Mai, Nelle nozze della sorella Paolina, A un vincitore nel pallone, Bruto minore, Alla primavera o delle favole antiche, Ultimo canto di Saffo*.

Fuori Recanati

Dopo vari tentativi andati a vuoto per ottenere un lavoro che gli permettesse di lasciare la sua città, Leopardi ottiene il permesso di lasciare la famiglia, **grazie all'intercessione dello zio materno**, e **nel 1822 parte per Roma**.

La **città** gli sembrò **molto superficiale e poco ospitale**.

A causa dell'**assenza di un impiego** Leopardi è **costretto a tornare a Recanati** dove rimane **per quasi due anni**, finché **un editore milanese gli propone** di andare da lui a Milano per **curare un'edizione dei classici**.

In questo periodo compose la maggior parte delle **Operette morali (1824)**, **prima sintesi del suo pensiero**.

Dal **'25 al '28 il poeta vagabonda per l'Italia** in cerca di un **impiego** che gli consentisse di **lasciare per sempre Recanati**.

Leopardi rimane poche settimane a **Milano**, che gli sembrò ancora **meno ospitale di Roma**, dove conobbe **Monti** e poi si trasferì a **Bologna**, che gli fece un'**ottima impressione**. Qui strinse molte care **amicizie** e **amò** appassionatamente la **contessa Teresa Carniani Malvezzi**, amica di letterati e letterata lei stessa.

Dopo un altro soggiorno a **Recanati**, dove passò l'inverno, nel 1827 Leopardi si trasferì a **Firenze**, sia per l'amicizia che lo legava al Giordani, sia per il desiderio di vivere in Toscana. Qui entrò **in contatto con gli intellettuali del Viesseux**, tra i quali **Manzoni**, ma si trovò più che mai **solo**, tra questi intellettuali ottimisti, amanti del progresso e dell'idea della perfettibilità dell'uomo.

Si trasferisce poi a **Pisa**, dove il clima mite giova alla sua salute e dove si diede anche alla vita mondana.

Durante il periodo pisano **scrive i due canti Il Risorgimento e A Silvia** e **dà inizio** alla stagione poetica dei **"Grandi idilli"**.

Nel **'28** è costretto, per ragioni economiche, a tornare a **Recanati** (insieme a Gioberti, che si ferma qualche giorno a casa sua). Qui rimane con suo grande dolore **per quasi due anni**, finché, dopo altri tentativi per trovare un lavoro, esce di nuovo nel '30, grazie all'intervento degli **amici toscani** che, per riaverlo con loro a **Firenze**, gli forniscono per un anno un modesto **assegno** senza un preciso obbligo di restituzione.

In questo periodo scrive **Le ricordanze, Il passero solitario, La quiete dopo la tempesta, Il sabato del villaggio, Il canto notturno di un pastore errante dell'Asia**.

Gli ultimi anni

A Firenze rimase dal 1830 al 1833, e nonostante i suoi **gravi problemi di salute**, cura l'edizione definitiva dei **Canti (1831)**.

In questo periodo nutre una **forte passione per Fanny Targioni Tozzetti**, il suo **ultimo e sfortunato amore**, ma ebbe una **cocente delusione** e, dopo due anni, si convinse che

anche l'amore era un'illusione tramontata per sempre.

In occasione dei **moti carbonari del 1831**, Recanati lo elesse **deputato dell'Assemblea Nazionale** che doveva convocarsi a Bologna, ma l'incarico non fu mai portato a termine perché pochi giorni dopo la nomina gli Austriaci entrarono in città.

Strinse **amicizia con l'esule politico napoletano Antonio Ranieri** e decise di far con lui **vita comune**, per cui lo seguì prima a Roma, poi a Firenze e infine a Napoli.

In questo periodo scrisse **tre liriche ispirate all'amore per la Targioni Tozzetti**, tra le quali ***A se stesso* e *Aspasia***.

Leopardi alloggia a **Napoli** con Ranieri e la sorella di lui Paolina, ma d'estate vive **in una villa tra Torre del Greco e Torre Annunziata**, su consiglio dei medici.

In questo periodo **attacca** quella che lui definisce **"la nuova filosofia positiva"** scrivendo ***Palinodia al marchese Gino Capponi, I nuovi credenti, Paralipomeni alla Batriacomiomachia e La ginestra***, simbolo della concezione filosofica dell'ultimo Leopardi.

In un primo tempo la sua salute trova qualche sollievo, ma poi le **malattie** che lo affliggevano (nevrastenia, idropisia, asma, ecc.) cominciarono a **peggiorare** e nel **1837**, mentre stava per lasciare **Napoli**, infestata dal colera, **morì** forse di mal di cuore, invocando, come Goethe, la luce.

PERSONALITÀ E PENSIERO

Leopardi **segna la crisi del Romanticismo**, il **punto più estremo** di quella **parabola idealistica (aspirazione a una vita sempre più piena e più alta, a una felicità cui non si può attingere)**, di cui Alfieri, Foscolo (idealismo eroico) e Monti erano stati la premessa incompiuta e Manzoni il massimo interprete (idealismo religioso).

Pessimismo eroico

Anche Leopardi muove da una **premessa eroica**, si parla infatti di **pessimismo eroico**:

- 1) la gloria
- 2) l'amore
- 3) la patria: il patriottismo degli anni giovanili viene presto spento dallo **scetticismo** (*A se stesso*).

Pessimismo teorico

Nel pensiero di Leopardi possiamo poi distinguere un **pessimismo teorico (o materialismo pessimista)**: **la realtà è materia e forza, la forza che agita la materia ha generato il mondo e lo distrugge continuamente mediante il moto stesso circolare della terra, quindi è la condizione della sua esistenza e della sua distruzione (ironia delle cose)**.

Da ciò deriva il concetto di **Natura matrigna**: essa procede secondo leggi meccaniche, senza badare all'uomo, il quale viene **calpestato**, e la sua aspirazione alla **felicità** è un'**illusione irraggiungibile** (cfr. *La ginestra*, ecc.).

Pessimismo pratico

Si parla poi di una fase del pensiero leopardiano definita del **pessimismo pratico**.

L'uomo potrebbe evitare il dolore, a patto di spogliarsi della sua umanità in tre modi:

- con il **suicidio** (*Bruto minore, Ultimo Canto di Saffo, Operette morali*);
- con il **sonno** (*Operette morali*);
- con il **regredire all'incosciente** **innocenza naturale** (cfr. Rousseau): **l'animale incosciente non soffre** (*Passero solitario, Canto notturno di un pastore errante dall'Asia, Operette morali*), **mentre l'uomo (che pensa e ha una coscienza) è votato a soffrire sempre più, a causa del progredire della civiltà.**

Pessimismo storico

Il primo periodo della meditazione filosofica di Leopardi sul significato dell'esistenza viene detto del "**Pessimismo storico**", perché **legato** per l'appunto alla storia **al susseguirsi delle epoche**.

Leopardi vede **la razionalità utilitaristica** come la **maggior fonte di infelicità: l'uomo antico, che viveva nell'illusione, non si rendeva conto della miseria umana.**

Paradossalmente e in controtendenza con l'epoca, Leopardi addita la **scienza** e la **conoscenza** come **cause prime di infelicità**.

La **Natura era una madre amorosa che ci ha creati per la felicità, l'incivilimento ha rovinato tutto.**

Pessimismo cosmico

Mano a mano che Leopardi **abbandona la religione cattolica** e **si rivolge alla filosofia sensista**, abbandona questa concezione per approdare ad un **pessimismo più radicale**:

- la **Natura** diventa una **forza meccanicistica indifferente**
- **l'infinito non è raggiungibile**
- **l'esistenza è dolore**
- **l'esistenza è incomprensibile**
- **la felicità è la momentanea cessazione del dolore**

Il pessimismo cosmico di Leopardi diventa però **dignità umana con la poesia e istanza di solidarietà tra gli uomini**.

Con ***La Ginestra*** Leopardi **si scaglia contro i falsi miti di progresso** e invita gli uomini a guardare in faccia il destino di morte per affrontarlo con dignità.

Per il **CONTENUTO** della sua opera (**pessimismo, malinconia, inquietudine, contemplazione sentimentale**) Leopardi si può considerare un **ROMANTICO**, per la **FORMA**, invece, egli si riteneva ed è comunemente ritenuto un **CLASSICO** (**la compostezza del concetto, l'adorazione del bello plastico, la spiritualità in cui il suo dolore tanto spesso si trasfigura**).

OPERE MAGGIORI

OPERETTE MORALI (1824-1832)

Sono quasi tutte state composte nel triennio in cui L. pensava di aver ormai abbandonato la poesia (1823-1826).

Si tratta di **24 scritti**, in forma perlopiù di **dialoghi o monologhi**, "moralì" in quanto esprimono in forma **allegorica** la **meditazione** leopardiana sul **senso dell'esistenza**, **sul destino di dolore dell'uomo e sul meccanicismo indifferente della Natura**.

La forma dialogica deriva da **Luciano** e dalla **letteratura filosofica del Settecento** (soprattutto **Voltaire**), ma anche il **genere satirico** ha avuto su queste opere una notevole influenza. Il modello è dunque la satira, ma le operette morali assumono via via **aspetti sempre più lirici**.

I **personaggi storici o immaginari rappresentano per lo più il poeta stesso**.

Le operette hanno un **duplice fine**:

- 1) **filosofico**, o **esposizione della teoria pessimistica di L.**: l'autore, nel suo intimo rimane poeta, traduce i suoi pensieri, più che in concetti, in immagini anch'esse poetiche. Le Operette, per il loro contenuto filosofico, rappresentano il miglior commento dei Canti.
- 2) **letterario**, o **scrittura di belle pagine di prosa**, perché L. riteneva che la prosa italiana non fosse ancora nata.

Per il **contenuto** le Operette si possono dividere in **tre gruppi**:

- 1) il **primo gruppo** rappresenta di preferenza **l'aridità della vita moderna, priva di illusione**.
- 2) il **secondo gruppo** si addentra di più nella filosofia leopardiana: vi è svolto il concetto della **natura matrigna**, si insegna che **la vita meno infelice è quella più ricca di fantasia e di sensazioni**, che la **noia** (cioè il senso dell'insufficienza della vita) è **propria delle anime nobili e più greve di ogni dolore**.
- 3) il **terzo gruppo** vorrebbe insegnare quale sia la **felicità** possibile tra gli uomini: essa consiste nel **rinunciare alla gloria**, nel **guardare con stoica rassegnazione alla vanità delle cose umane**, nel **non temere la morte che è estinzione e non dolore**, nel confondersi con la vita del mondo fisico, ecc.

Le **Operette più importanti** sono:

Dialogo della Moda e della Morte, Dialogo della Natura e di un'Anima, Dialogo della Natura e di un Islandese, Elogio degli uccelli, Dialogo di un Venditore di almanacchi e di un Passeggere, Dialogo di Tristano e di un amico, Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Guittierrez, Dialogo di Federico Ruysh e delle sue mummie, Cantico del gallo silvestre, Dialogo di Plotino e di Porfirio, Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare.

Dialogo della Moda e della Morte (1824). L. volle forse confutare l'apologia della moda

scritta da Melchiorre Gioia nel suo *Galateo*. La Moda e la Morte sono sorelle, perché entrambe sono figlie della Caducità, e perché la Moda possiede usanze antigigieniche, che conducono alla morte più in fretta.

Dialogo della Natura e di un'Anima (1824). Più un'anima è grande, più è necessariamente infelice, perché l'anima grande è dotata di maggiore coscienza, e perché maggiore è l'irrisoluzione nel deliberare e nell'operare. La sua infelicità è fatale.

Dialogo della Natura e di un Islandese (1824). La natura non opera per garantire la felicità umana. Questa, qualunque precauzione si prenda, è irraggiungibile per un motivo di ordine cosmologico, perché la vita cosmica è un eterno circuito di produzione e distruzione.

Elogio degli uccelli (1824). Gli uccelli sono superiori agli uomini perché fisicamente meglio portati a godere e a essere felici: infatti, per il continuo moto, non soffrono la noia, e per la maggiore sensibilità dell'udito e della vista, hanno immaginazione più ricca, come i fanciulli.

Il canto degli uccelli è come il riso negli uomini, ma il canto è segno di gioia, mentre il riso è spesso una "specie di pazzia non durabile", in quanto provocato dall'esperienza della vanità delle cose.

Dialogo di un Venditore di almanacchi e di un Passeggere (1832). La vita è infelice, tant'è vero che gli uomini, anche principi o ricchi, non vorrebbero mai ripetere la vita antecedente, con tutto il suo bene e il suo male, ma solo vivere a caso. Per L. è bella solo la vita futura, cioè quella che non si conosce, non lo è invece la vita passata, che si conosce.

Dialogo di Tristano e di un amico (1832). Tristano (cioè lo stesso L.) finge di avere cambiato la sua opinione pessimistica sulla natura umana e sostiene con amara ironia, di credere alla felicità e al progresso. Nelle sue ultime parole però, ripiegando su se stesso, confessa fermamente la propria infelicità e dichiara di desiderare sopra ogni cosa la morte.

I CANTI

La **lirica** leopardiana, che va **dal 1816 al 1836**, si può dividere in **due periodi**, separati da circa tre anni (**1823-1826**), durante i quali il poeta si dedicò alla composizione delle **Operette morali**.

Entrambi i periodi hanno come denominatore comune il **dolore** ma, mentre nel **primo periodo** prevale il concetto di **dolore individuale**, e la **natura** è invocata come **potenza misteriosa, allo stesso tempo ostile e benevola**, nel **secondo periodo** predomina il concetto del **dolore universale**, e la **natura** è concepita come "**matrigna**".

Per quel che riguarda la forma, nel **secondo periodo** prevale l'uso della **canzone libera** (cosiddetta leopardiana), costituita da endecasillabi e settenari variamente intrecciati e rimati.

Liriche del dolore individuale (1816-1823)

Nel '18 scrive **All'Italia** e **Sopra il monumento di Dante** che riflettono il gusto e le tematiche romantiche, mentre ricalcano l'eloquenza dei modelli classici. L'infelicità individuale può trovare un compenso nell'azione.

In **All'Italia**, il poeta riprendendo l'eredità di Parini, Alfieri e Foscolo, lancia agli Italiani un appello di risveglio e di rinnovamento. Predominante è il **contrasto** tra la **grandezza passata e la miseria presente** (l'Italia decaduta e ingannata dalla dominazione napoleonica e austriaca). Oltre a reminescenze petrarchesche e montiane, qua e là domina uno spirito di schietto **eroismo**.

In **Sopra il monumento di Dante** si deplora la recente tirannia della Francia e si esalta il nostro passato

Ad Angelo Mai e A un vincitore nel gioco del pallone: presentano ancora qualche eco della poesia patriottica, ma ormai **l'amor patrio** si fa **sconsolato e disperato** (cfr. Paralipomeni) ed è presente un lento **declino delle illusioni** e irrompe l'arido vero.

Ad Angelo Mai (1820) che aveva scoperto la Repubblica di Cicerone. La canzone rievoca il Rinascimento (Dante, Ariosto, Tasso), concludendo che il **mondo delle illusioni è morto ucciso dalla ragione** e che Alfieri ha cercato invano di restaurarlo.

A un vincitore nel gioco del pallone (1821): celebra i giochi ellenici, che preparavano i giovani a imprese gloriose.

Bruto minore ('21) e L'ultimo canto di Saffo ('22): rappresentano il **tramonto dell'eroica solarità dei classici**; le due figure di **Bruto** e **Saffo** rappresentano il **crollo delle illusioni del poeta**.

Bruto minore (1821) è uno dei canti più cari a Leopardi, in cui il poeta, nell'eroe ribelle che preferisce morire piuttosto che sopravvivere alla rovina del suo sogno, scopre se stesso con la propria disperazione, con il proprio accorato desiderio di morte.

Ultimo canto di Saffo (1822). Il poeta nella Saffo della tradizione (considerata un'anima sublime in un corpo spregevole) esprime ancora se stesso: anima che geme, cui risponde l'indifferenza e la crudeltà delle cose, di fronte alle quali è legittimo il suicidio.

Alla Primavera o delle favole antiche (1822): ritorna il motivo della canzone Ad Angelo Mai, allargato e applicato al mondo antico; il poeta **celebra la mitologia antica**, che abbelliva la vita di immagini consolanti e serene, mentre la ragione ha ucciso quelle illusioni poetiche e il mondo è ormai vuoto. In questo componimento abbiamo il tramonto dei tempi migliori del mondo.

Dei Canti fanno parte **Gli Idilli**

Sono stati scritti **tra il 1819 e il 1821** e sono stati chiamati da Leopardi idilli (un componimento poetico di brevi dimensioni con spiccate caratteristiche soggettive), con riferimento ai componimenti greci che avevano questo nome.

Fanno parte dei Canti, ma se ne discostano per uno **stile più libero e conforme ai moti del cuore** e per un **abbandono al ricordo al vagheggiamento di un'adolescenza, un'infanzia perduta**.

Sono piccoli quadri che raccontano **rivelazioni spirituali** colte nel loro affiorare.

Essi comprendono:

La sera del dì di festa, Alla luna, L'infinito, Il Frammento, Il sogno, La vita solitaria.

La sera del dì di festa (1820). Descrive il, **contrasto** tra la **pace** della **notte** e il **travaglio** del poeta che sa di **non** essere **amato**.

L'infinito (1819). Capolavoro di L. ventenne, rivela nel titolo la fondamentale **aspirazione romantica** del tempo, esprime **l'estasi** e il **rapimento** del poeta: è il canto delle **illusioni**, in cui si fa appena sentire il senso della vanità delle cose ("le morte stagioni").

Il sogno (1821). Descrive l'apparizione all'alba di una fanciulla morta cara al poeta (cfr. Silvia).

La vita solitaria (1821). Ripete il motivo dell'**infinito**, intrecciato con quello delle **illusioni d'amore** (cfr. *Le Ricordanze*).

Alla Luna (1819-1820). L. affronta il tema del **ricordo** che **trasforma la realtà, migliorandola**. Il ricordo, anche se triste e doloroso, ha un potere consolatorio e la lontananza nel tempo, come quella nello spazio, rende le immagini indeterminate, quindi particolarmente poetiche. Il poeta instaura con la luna, sua interlocutrice privilegiata (cfr. Canto notturno di un pastore errante dall'Asia), un dialogo affettuoso, illudendosi che essa possa partecipare al suo dolore.

Liriche del dolore universale (1826-1836)

I grandi Idilli

Come negli *Idilli* anche nei *Grandi Idilli* si trova il **tema fondamentale** di una **felicità perduta fatta di illusioni, una felicità che riaffiora con il ricordo**.

Il pessimismo si fa totale, vicenda universale (*Canto notturno di un pastore errante*).

Essi sono: **A Silvia, Le ricordanze, La quiete dopo la tempesta, Il sabato del villaggio, il Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.**

Il **metro** è quello della **canzone libera** che si intona al libero fluire degli stati della coscienza.

A Silvia (1828). Il poeta ricorda soavemente la morte della giovane **Teresa Fattorini**, figlia del cocchiere di famiglia, identificata, nella seconda parte della lirica con la propria **speranza**.

Le ricordanze (1829). Il poeta con dolce malinconia **rievoca i sogni dell'adolescenza e rimpiange una cara fanciulla scomparsa: Nerina** (la popolana Maria Belardinelli).

La quiete dopo la tempesta (1829). La **gioia** non è che la **cessazione del dolore**, cioè un valore negativo, un non essere.

Il sabato del villaggio (1829). L'attesa della gioia è più bella della gioia stessa: il

piacere risiede nella **speranza** e nell'**immaginazione**.

Canto notturno di un pastore errante dell'Asia (1830). Il miglior canto del **dolore universale**, e in genere di tutta l'opera poetica di L. Lo spunto gli viene da un articolo de Journal des savants (1826), in cui si parlava dei pastori Kirghisi (Kirghizistan, stato dell'Asia centrale) che passavano la notte seduti su una pietra a guardare la luna e a improvvisare parole tristi su arie malinconiche. **Il poeta immagina che un pastore interroghi la luna sul mistero della vita e della morte, e invidi il proprio gregge incosciente che non soffre, concludendo con una desolata constatazione della infelicità universale.**

Tra le altre **liriche del dolore universale** possiamo ricordare anche **Il passero solitario** e **Il tramonto della luna**.

Il passero solitario (1829). Il poeta si sofferma ad ascoltare il passero solitario, che dal campanile della chiesa di S. Agostino a Recanati, eleva il suo canto nell'aria serena della primavera, e pensa che **l'uccello, essere irragionevole e istintivo, è tranquillo e felice**, mentre **lui è amareggiato dal pensiero dei piaceri non gustati e perduti per sempre.**

Il tramonto della luna (1836). Il poeta paragona il **tramonto della luna** a quello della **giovinezza**. E' l'ultimo canto di L., e dettò a Ranieri i sei versi finali poche ore prima della morte.

Le ultime liriche (1832-1834; 1836): il riscatto del pessimismo cosmico grazie alla poesia e alla solidarietà fra gli uomini.

All'ultima stagione poetica di Leopardi appartiene **La Ginestra o il fiore del deserto (1836).**

Di questo periodo sono anche i componimenti scritti in occasione della sua delusione amorosa per Fanny Targioni Tozzetti (**Il pensiero dominante, Amore e Morte, Consalvo, Aspasia, A se stesso**) dove già **Leopardi oppone alla sofferenza umana la fiera dignità della poesia.**

Aspasia (1834). E' un'amara satira antifemminista, contro la donna, sempre stata per il poeta croce e delizia

A se stesso (1833). Segna il crollo dell'illusione di amore e si può considerare come l'epigrafe funeraria del poeta.

Nella **Ginestra** il pessimismo cosmico si riscatta e diventa istanza di **solidarietà tra gli uomini** e **invito a guardare in faccia la realtà senza facili illusioni o vittimismo.**

I PARALIPOMENI DELLA BATRACOMIOMACHIA

L. nella sua prima giovinezza aveva tradotto dal greco la Battaglia delle rane e dei topi, poemetto burlesco attribuito erroneamente a Omero. Negli ultimi anni della sua vita ne compose una fantastica prosecuzione in ottave (paralipomeni, cioè casi omessi nel primo racconto).

Il poeta coglie l'occasione per esprimere i dogmi della sua filosofia sensistica con **un'allegoria sull'infelice insurrezione dei moti liberali napoletani del '21 (i topi sono i liberali, le rane i conservatori...)**.

L'autore **deride tutti nello stesso modo**, forse più i topi degli altri: il suo pessimismo non gli consente ormai nessun serio interesse per il Risorgimento.

Il tono storico e la *vis comica* dell'opera non sono propri di L., che sotto il riso artificiale scopre spesso il suo intimo dolore.

I PENSIERI

E' una raccolta di 111 pensieri, pubblicati postumi da Ranieri; per il loro significato hanno **stretta attinenza con le Operette morali**.

LO ZIBALDONE

Fu pubblicato postumo nel 1898, nel centenario della nascita del poeta, con il titolo di Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura.

Si tratta di una ampissima **raccolta di 3619 osservazioni, ragionamenti, note**, che Leopardi segnò per se stesso, **dal 1817 al 1832**, man mano che gli venivano in mente.

Anche quest'opera ha **stretta attinenza con le Operette morali**, ma vi si trovano in germe anche **molte idee dei Canti**.

L'EPISTOLARIO

Molto copioso e anch'esso pubblicato postumo, è un **ottimo commento ai Canti**, perché **rivela la vita infelice e la grandezza d'animo di L.**